

La nuova Frontiera della pesca ai GIGANTI



Nascita della STAND UP

All'inizio degli anni 80, quando furono realizzate le prime catture di tonni giganti in Adriatico, molti ritenevano impossibile poterle effettuare in maniera sportiva con canna e mulinello.

A parte alcune notizie sulla cattura di tonni a traina, di cui molti a torto dubitavano, si sapeva, con certezza, che barche di professionisti prima e di dilettanti poi avevano imbarcato prede

con le boe.

Ciò malgrado alcuni equipaggi si attrezzarono di canna e mulinello. Nonostante le attrezzature abbondantemente dimensionate; si trattava di Penn Senator 14/0, monofili o dacron sopra le 130 lb, terminali di treccia d'acciaio rimediata dai comandi dei freni di bicicletta; erano più gli insuccessi, dovuti ad inesperienza, che gli esemplari imbarcati.

Un po' alla volta però le cose cambiarono e man mano che i successi, da eccezione, diventavano una regola, il confine dell'impossibile si spostava di conseguenza: prima a 130 , poi a 80 ed infine a 50 lb.

Alla fine degli anni 80 si cominciò a sentir parlare delle canne stand-up. Non tutti conoscevano l'origine vera di tale tecnica di pesca. L'uso di tali canne era nato su certi barconi da pesca di 30-40 metri, che dalla California partivano con una ventina di pescatori a bordo per avventure di pesca della durata di alcuni giorni.

Raggiunte postazioni lontane anche centinaia di miglia, ci si poneva in pesca a barca ferma pure durante il combattimento, cioè a "dead boat", letteralmente "barca morta". Le prede più consuete erano wahoo e tonni yellowfin, della pezzatura fino a 80-100 kg.

I tonni arrivavano spesso a branchi e l'avere contemporaneamente una decina d'angler in combattimento causava un enorme caos: lenze intrecciate, ammucchiate di pescatori, epiteti irripetibili ed un numero incredibile di pesci persi.

La canna da standup è nata in California a bordo delle "long range trip boat", che insidiano i tonni yellowfin ed i wahoo nelle isole al largo della costa Messicana del Pacifico.

La canna tradizionale non era assolutamente adatta in tali condizioni, mentre canne più corte e maneggevoli davano agli angler la possibilità di potersi muovere e districare più agevolmente a bordo.

Soprattutto, offrivano il vantaggio di poter forzare maggiormente, grazie alla leva più favorevole, pesci combattivi, quali gli yellowfin, che cercano sempre di prendere il fondo, con il pregevole risultato di ridurre enormemente i tempi di combattimento ed i collassi a bordo.

In breve il sistema si diffuse in tutto il mondo, usato anche in situazioni completamente diverse. I risultati furono quasi sempre buoni, soprattutto su pesci combattivi di media taglia, quali appunto tonni yellowfin da circa 50 chili.

Qualcuno cominciò ad azzardarsi a tentare anche con i giganti, ma unicamente rostrati. Le prime catture di "grandeur", esemplari oltre le 1000 lb., furono effettuate in Australia, si trattava di "Big Mama", femmine di Black Marlin.

Sui tonni giganti, pesci che tendevano inesorabilmente ad affondarsi e piantarsi, nessuno si era ancora azzardato a provarci.

Giungiamo così al torneo internazionale di Pesaro del Settembre 1990.

Dennis Braid, angler californiano, patria della nuova tecnica, vi partecipa con lo specifico scopo di sfatare il mito dell'impossibilità di catturare in stand-up un bluefin gigante. Vanta un record personale di circa 130 chili su uno yellowfin.

Tutti sanno che uno yellowfin non è certo paragonabile per forza e per resistenza ad un bluefin, inoltre 130 chili non sono sufficienti per definire "gigante" un bluefin, almeno non in queste acque ove la media delle catture superava i 200 chili.

Dennis, produttore in patria di una linea di prodotti specifici per le stand-up, allama il 18 Settembre 1990 un tonno e dopo circa un'ora e mezzo di combattimento il pesce è al raffio.

Sulla bilancia la lancetta si ferma su 106 chili. Ancora troppo poco per poterlo definire gigante, ma sufficiente per cominciare ad incrinare il pessimismo degli scettici ed ad infiammare le speranze di sportivi ansiosi di abbracciare la nuova tecnica.

Il giorno dopo Dennis si ripete in parte, allama nuovamente. Il pesce questa volta è di un'altra stazza e lo fa capire subito, impegna Dennis per oltre cinque ore su una 50 lb. stand-up di sua fabbricazione, poi alla fine rompe.

Dennis non si è azzardato ad usare una 80 lb., ritenendola forse troppo affaticante, purtroppo con la 50 non è riuscito a domare l'esemplare stimato sui 250 chili e di conseguenza i dubbi rimangono.

Molti però si domandano se passando ad una 80 lb. l'esito del combattimento non sarebbe stato diverso e comunque un tonno, anche se relativamente piccolo, è stato catturato.

Così alcuni angler locali, intrigati dalla nuova tecnica e anche confortati da notizie di catture in stand-up effettuate con una certa regolarità in Tirreno su esemplari intermedi, iniziano a provarci.

Dopo i primi tentativi infruttuosi arrivano finalmente i successi, che ci portano in breve ai giorni nostri ove alcuni equipaggi escono regolarmente in mare per catturare i giganti con le sole attrezzature da stand-up.

Attrezzature - LA CANNA

La pesca in stand-up si è sempre identificata con le canne, che sono appunto definite da stand-up, ma più correttamente bisogna considerare il complesso dell'attrezzatura, che deve essere bilanciata e specifica.

Dovendo per forza di cose combattere con libbraggi pesanti, entrano in gioco fattori, collegati fra loro che obbligano a dover considerare il complesso angler-canna-mulinello-lenza-terminale-amo come un insieme unico, dove il variare di un solo componente comporta il riarrangiamento di tutti gli altri.

Il punto da cui partire per le nostre scelte è l'angler stesso.

La corporatura, la potenza, la condizione fisica e la tecnica non sono uguali per tutti, di conseguenza le caratteristiche costruttive della canna devono soddisfare requisiti diversificati. Se l'altezza ed il peso vi consentono di poter esercitare una notevole forza sul pesce, potete scegliere una canna relativamente lunga e con un' azione di punta più rigida, in modo da poter avere una pompata più profonda e sfiancante.

Se viceversa la vostra corporatura non vi permette di sviluppare molta forza, non vi preoccupate, potrete lo stesso applicare la stessa pressione sul pesce usando una canna più corta, dalla punta più morbida, ed adottando pompate più brevi e nervose.

Il principio è facile da capire. La canna in realtà è una leva. Più la canna è lunga, più la leva favorisce il pesce; più è corta e più lo svantaggio dell'angler diminuisce.

Il fulcro della leva si trova in corrispondenza del bicchierino della panciera; da questo punto la lunghezza della leva in favore del pesce va misurata fino alla punta, mentre la leva in favore del pescatore arriva fino all'impugnatura o all'attacco del mulinello a seconda se si tira la canna con il braccio o direttamente sul mulinello con i tiranti dell'imbracatura.

Appare evidente che la lunghezza maggiore sarà sempre quella in favore del pesce, si tratta perciò comunque di una leva sfavorevole.

Accorciando la canna il rapporto sfavorevole cala ed applicando la stessa forza alla canna, la forza trasmessa alla lenza aumenta. Un angler con una canna corta applica più pressione al pesce rispetto a quanto riuscirebbe a fare con una canna lunga. D'altra parte un pesce applica più pressione sull'angler che usa una canna lunga piuttosto che una corta. Analogamente se la flessibilità della punta aumenta è come se usassimo una canna più corta.

Sotto sforzo la canna si flette maggiormente e la leva a favore del pesce cala poiché è come se uscisse da un puntale più vicino al manico.

Aumentando oltre un certo limite la flessibilità in punta si ha, però, in mano un attrezzo di cui solo una parte lavora attivamente, mentre tutto il tratto, che si flette sotto un tiro irrisorio, diviene del tutto inutile.

Non è perciò consigliabile, soprattutto con libbraggi pesanti e con esemplari di tonni giganti di cui stiamo trattando, usare fusti eccessivamente flessibili in punta, tanto vale usare semplicemente una canna più corta.

Più che in ogni altro tipo di canna, quella da stand-up va adattata ad ogni singolo angler.

L'obiettivo è di scegliere una canna che dia all'angler la possibilità di combattere sportivamente il pesce. Un angler potente e muscoloso può usare una canna più lunga e rigida, mentre un pescatore più leggero e minuto necessita di una canna più corta e flessibile in punta.

Se questi aspetti non sono considerati la possibilità di riuscire a vincere la resistenza di un tonno gigante cala notevolmente o perlomeno le difficoltà già proprie di questa pesca s'ingigantiscono portando a lunghi e faticosissimi combattimenti.

La lunghezza della canna da stand-up per i giganti deve essere, incluso il manico, compresa fra i 155 ed i 185 cm. Più la canna è lunga più fatica farete, ma in compenso lavorerete meglio il pesce, soprattutto se l'azione di punta, che è una caratteristica utile e peculiare, non sarà esasperata.

Per scegliere una canna che ben vi si adatti, occorre attrezzarsi come se foste in azione di combattimento, con imbracatura e belt. Regolate la frizione a poco meno della metà del carico di rottura, ad esempio con una 80 lb. (carico di rottura 37 kg.) a circa 17-18 Kg., corrispondente più o meno all'azione che adatterete con la doppiatura "dentro" quando passerete oltre lo strike passando al full.

Fatevi aiutare da un compagno, che tirerà la lenza fino a farla fuoriuscire dal mulinello; se sotto questo sforzo, i talloni tenderanno a sollevarsi da terra o vi sentirete sbilanciati, allora passate ad una canna più corta; viceversa se sentite di avere ancora un margine di sicurezza, adottate una canna più lunga.

Non cedete alla tentazione di optare per una canna più corta di quella che avete la possibilità di gestire, poiché più la canna è corta meno filo potrete recuperare ad ogni pompaggio e tutta la fatica in meno che farete per alzare la canna, la perderete con gli interessi, in un'azione di pompaggio troppo fitta e nervosa.

L'azione della canna da stand-up, deve essere necessariamente di punta. Questo particolare effetto vi aiuterà notevolmente nello stancare il tonno, senza affaticarvi particolarmente.

Per tali fusti l'abbassamento del puntale non è proporzionale alla forza applicata. Ogni centimetro successivo di abbassamento richiede un incremento di forza esponenziale.

Nella tabella esemplificativa successiva, si può vedere che per i primi 10 centimetri è richiesta una forza di 2 Kg., per i successivi 10 centimetri è richiesta un'ulteriore forza di 8 Kg. (10-2), per altri 10 centimetri bisogna applicare ben altri 20 Kg. (30-10).

Per ottenere il medesimo abbassamento occorre, negli ultimi 10 centimetri, una forza 10 volte superiore a quella necessaria per i primi 10 cm.

Con 2 Kg. Si ottiene un abbassamento del cimino di 10 cm., con altri 8 Kg. Si ottiene un ulteriore abbassamento di 10 cm. e ne occorrono ben altri 20 per avere un successivo abbassamento di cm. 10.

In pratica ciò si traduce in un'azione tremendamente sfiancante sul tonno: quando il fusto è in tiro, ogni testata comporta un ulteriore piegamento che produce una reazione della canna sempre più elevata, di conseguenza il pesce non riesce a mantenere un corretto assetto di nuoto e lo sbilanciamento gli costa un enorme dispendio di energie.

Nel pompaggio, la canna, per queste sue caratteristiche, riesce a trasmettere in maniera molto diretta le nostre azioni al pesce. Giunti a piegare con poca fatica la parte apicale del fusto, basterà che ci appoggiamo con decisione sull'imbracatura ed ogni nostro ulteriore piccolo movimento sarà trasmesso in maniera sempre più rigida direttamente alla lenza ed al tonno, che si troverà a dover contrastare un tiro molto efficace.

Molto spesso si trovano canne da stand-up, che, secondo quanto dichiarato sul fusto, dovrebbero coprire un vastissimo range di libbraggi. In realtà, adoperandole con i libbraggi superiori, la parte apicale viene a trovarsi sempre inflessa, anche applicando sforzi irrisori, e perciò non collabora in alcun modo all'azione di pompaggio e di ammortizzamento. Inoltre si produce un effetto parassita nel pompaggio .

Alzando energicamente la canna, il fusto non ritorna, almeno per tutto il segmento apicale, che rimane rettilineo. L'abbassamento successivo non consente di recuperare, con il mulinello, una quantità di filo, pari alla tratto del fusto che non è ritornato.

Con fusti troppo morbidi in cima, anche pompando energicamente la carrucola di punta non si sposta di molto, e di conseguenza, anche abbassando la canna, la lenza non rientra.

Il fusto deve, quindi, avere un azione di punta, ma non troppo accentuata e soprattutto è utopistico pensare che una stand-up, specialmente se usata con grosse lenze, possa coprire un ampio raggio di libbraggi.

Come per la canna tradizionale, anche la stand-up lavora in maniera ottimale solo per un singolo libbraggio e, anche se in commercio sono marcate in maniera più ampia, conviene testarle con il singolo libbraggio con cui intendiamo usarle.

Una volta posta in tiro con un carico perpendicolare, pari circa ad un terzo del carico di rottura della lenza (con la 80 lb., che è il monofilo più adatto ai tonni giganti in stand-up, bisogna usare un carico di circa 12 kg.), si analizza la curvatura del fusto.

Partendo dal manico vi è un tratto pressoché diritto di una certa lunghezza seguito dalla curvatura, che deve giungere fino al puntale. Se viceversa subito prima della carrucola apicale si riscontra un tratto rettilineo, il fusto è sottodimensionato, cioè è adatto ad un libbraggio inferiore.

Tale segmento non collabora in alcun modo al lavoro della canna, risultando perciò del tutto inutile ed anzi dannoso. Quando si alza la canna, tale tratto non ha alcuna capacità di ritorno, anzi, per ogni pompata, impedisce di recuperare un tratto di lenza pari alla propria lunghezza.

Da tutte le considerazioni fatte in precedenza, si può dedurre che la soluzione ottimale sarebbe quella di farsi fare la canna su misura da un buon artigiano, ma ad ogni modo si trovano già pronti in commercio degli ottimi prodotti, che vanno però testati con le prove precedentemente esposte, in modo da scegliere quella che meglio si adatta alle proprie caratteristiche fisiche ed al libbraggio prescelto.

I guidafilo dovranno per forza di cose, visti gli sforzi a cui sono sottoposti, essere del tipo a carrucola e di ottima marca. E' molto importante che abbiano il piede sottile e che siano abbastanza bassi. Il fusto particolarmente sottile in cima, caratteristico delle stand-up, non consente di montare carrucole con il piede largo o con il ponte alto, altrimenti si avrebbero notevoli svergolamenti sotto sforzo.

Conviene quindi adottare delle serie di guidafilo di ottima marca, caratteristiche per le 50 lb. anziché per le 80 o 130 lb., quali gli Aftco Heavy Duty, gli Stuart o gli Alutecnos serie 50 lb. Sono inadatte le serie dedicate alle 80 o 130 lb., vale a dire gli Aftco Big Foot ed i Fin-Nor.

Sarebbe auspicabile che le industrie mettessero in commercio dei guidafilo specifici per le stand-up di grosso libbraggio, dotate di piede sottile, di ponte basso, di cuscinetti a sfera e di carrucole dal diametro maggiorato.

Le serie prima menzionate funzionano abbastanza bene, ma sui tonni giganti, che hanno reazioni e fughe lunghe e violente, mostrano un po' la corda.

Messe a dura prova, dall'altissimo numero di giri delle carrucole di piccolo diametro, le bronzine, tendono a surriscaldarsi ed a perdere il trattamento in teflon.

Meglio sarebbe poter disporre di carrucole poggianti su cuscinetti e di diametro leggermente superiore, che, a parità di velocità di uscita della lenza, compiono meno giri. Ultimamente è finalmente uscita una serie specifica della Aftco per le grosse stand-up denominata Wind-On guides, che, pur avendo piedi più sottili e ponti più bassi, usa le medesime carrucole della serie Big Foot, potendo quindi montare anche i cuscinetti a sfera predisposti per tale serie.

Tale serie è composta per l'esattezza da un nuovo doppia carrucola W047, da due SHD32, i medesimi della serie Big Foot, ma spostati dalla parte apicale alla parte più bassa, da due nuovi W022 ed infine dai medesimi puntali SHD. Sicuramente questa serie rappresenta, oggi, il meglio per le stand-up dai libbraggi più alti.

Inoltre anche la NORMIC, ha messo in commercio dei passanti a carrucola con cuscinetti a sfera, particolarmente adatti alle grosse standup per le loro doti di robustezza; attualmente manca ancora il puntale, che può essere sostituito da quello SHD dell'AFTCO. Il manico, per questioni di robustezza, deve essere del tipo monoblocco in alluminio "short", cioè corto, per consentire il posizionamento ottimale del mulinello e dell'impugnatura, che altrimenti si troverebbero troppo in alto, visto che il bicchierino di appoggio non può essere posto più in basso di tanto.

Il braccio di leva è nettamente più favorevole nel caso di manico curvo rispetto al manico dritto.

In commercio esistono anche i manici curvi e corti, anch'essi specifici per le stand-up di alto libbraggio. Offrono alcuni notevoli vantaggi, ma sono molto legati alla tecnica soggettiva di ciascuno, per cui non tutti si trovano a proprio agio con essi, mentre altri, dopo averli provati, assolutamente non possono più farne a meno.

Se il pesce tende a prendere il fondo, come spesso avviene con i tonni giganti, la posizione orizzontale è ottimale per iniziare il movimento di pompaggio e tale posizione risulta molto più agevole da raggiungere con un manico curvo. Inoltre con la canna orizzontale ed il tonno che tira verso il fondo, il fulcro della leva si sposta all'altezza del mulinello e il belt tende a scivolare verso l'alto, mentre con il manico curvo rimane ben premuta contro le gambe. Il manico curvo offre pure una leva più favorevole e forzare con decisione risulta perciò meno affaticante.

Di contro, se il pesce si mantiene a galla e lontano dalla barca, il pompaggio è un po' più difficile, perché con il manico curvo bisogna arcuare maggiormente il corpo all'indietro per tenere la canna oltre la verticale.

Così pure, chi è abituato ad avvicinare molto la canna al corpo tirando con il braccio piegato, anziché con l'imbracatura, si troverà a disagio con il manico curvo che impedisce l'avvicinamento oltre un certo limite.

Del resto tale tecnica non è molto consigliabile con la stand-up ai giganti, essendo estremamente faticosa alla lunga.

Attrezzature - IL MULINELLO

Le caratteristiche di un buon mulinello per la stand-up di alto libbraggio sono: leggerezza, compattezza, buona capacità di carico, frizione graduale e resistente allo sforzo.

Esistono già in commercio pochi mulinelli specifici: Alutecnos 50/80, Fin-Nor 6/0W dual, Fin-Nor 7,5/0 e Shimano Tiagra 5OWLRS.

Anche il Penn 50SW offre caratteristiche quasi analoghe, anche se la frizione è più specifica ad essere usata solamente con monofilo da 50 lb, mentre per gli altri è tarata per sopportare anche le frenature proprie della classe 80 lb. In alcuni casi usando monofilo da 80 lb. la capacità di carico è ridotta a circa 500 metri, che per i tonni giganti non sono certo troppi.

Anche se difficilmente vi troverete a finire i 500 metri, spesso, dopo le prime fughe, avrete fuori 300 od anche 400 metri. Ed avere solo 100 metri in bobina, significa essere costretti a lavorare con un carico di frizione molto maggiore rispetto alla taratura originale, poiché il diametro del rocchetto è enormemente ridotto, con conseguente variazione del rapporto di leva fra frizione e tensione del filo.

Proprio per il diametro ridotto dell'imbobinamento, inoltre cala notevolmente la quantità di filo recuperato per ogni giro di manovella. Se il pesce corre incontro, non si riesce a tenergli dietro anche girando la manovella il più velocemente possibile ed il filo va in bando, con le pericolosissime conseguenze, che tutti conosciamo.

In queste condizioni, anche l'azione di pompaggio è molto più affaticante, poiché, ci troviamo ad operare come se avessimo la ridotta, mentre, con tanto filo fuori, la condizione ottimale è di riuscire a recuperare più rapidamente possibile ad ogni abbassamento di canna.

Risulta quindi imperativo, riuscire ad aumentare la capacità di carico di tali mulinelli.

Non è consigliabile passare a mulinelli più grandi, poiché troppo pesanti per essere usati in piedi. Si possono però avere due soluzioni.

Esistono in commercio dei monofili di nailon da 80 lb. ad alta resistenza con diametro ridotto: dal consueto 0,90 mm. si scende a circa 0,75 mm. e la capacità di carico sale da circa 500 metri a circa 700 metri, che sono sufficienti.

La seconda soluzione è di usare i nuovi intrecciati in fibre di Spectra o Dynema detti superbraid. Un superbraid da 100 lb. (spesso sovrastimato ed equivalente a poco più di 80 lb.) ha un diametro di circa mm. 0,53.

La quantità di lenza imbobinabile cresce enormemente, tanto da essere consigliabile un backing in monofilo di nylon ed imbobinare solamente circa 600 metri di intrecciato, anche per ridurre la spesa.

I superbraid offrono molti vantaggi, ma anche alcuni aspetti negativi, che possono in qualche modo essere superati.

I punti positivi sono:

- 1) Notevole aumento della capacità di carico del mulinello.
- 2) Altissima resistenza all'abrasione ed allo sfregamento.
- 3) Minor attrito con l'acqua, per il ridotto diametro. Ciò comporta minor formazione di pericolosissime "pance" in acqua, anche con molta lenza fuori.
- 4) Ridottissima elasticità. Pompaggio molto sfiancante sul pesce, perché ogni azione della canna si ripercuote direttamente su di esso.
- 5) Maggior facilità di allamata, grazie alla scarsa elasticità, che consente una miglior penetrazione dell'amo.

Il rovescio della medaglia è:

- 1) Costo elevato.
- 2) Difficoltà nell'effettuazione di nodi, sia per la scarsa resistenza della maggior parte di essi, sia per la tendenza a scorrere.
- 3) La ridotta elasticità comporta il rischio di rottura su testate "secche" con poca lenza fuori.
- 4) Sempre per la scarsa elasticità aumentano le slamature, a causa della formazione dell'asola attorno all'amo.

Per il primo punto rimane solo da sperare che, con una maggior diffusione ed una maggior concorrenza, il costo d'acquisto diminuisca.

Per risolvere il problema dei nodi occorre ridurre il numero ed usare solamente quelli che si rivelano come i più affidabili. In effetti l'unico nodo di cui abbiamo veramente bisogno è quello della doppiatura.

Per il collegamento della girella possiamo passare il filo dentro l'anello per due volte, prima di effettuare il nodo della doppiatura. Quindi lo blocchiamo in posizione, legandolo esternamente con il cotone cerato, fasciato con il nastro autoamalgamante.

Il nodo della doppiatura che dà, anche con il superbraid, ampie garanzie di tenuta è il Bimini Twist, avendo, però, l'accortezza di chiuderlo senza effettuare mezzi colli sui singoli capi, ma usando un Clinch semplice con tre o quattro spire.

Per porre rimedio al pericolo di rotture per testate improvvise del pesce, si può ridurre leggermente la frizione non appena abbiamo fuori meno di 50 metri di lenza.

Per riuscire a non cedere filo, alzando la canna, freniamo la bobina con la mano, tenendoci pronti a rilasciarla prontamente se sentiamo una testata pericolosa. In questo modo siamo molto più rapidi ad intervenire, che non dovendo spostare la leva della frizione, ed al tempo stesso possiamo ugualmente imporre una notevole pressione al pesce.

Il rischio di slamature scompare totalmente usando degli ami del tipo Circle Hook, quali Mustad 39960 ST 16/0 e 15/0 oppure VMC 9788 PS n. 3 e n. 4.

Per la loro particolarissima forma, tali ami, anche in presenza di grandi slabbrature od asole, riescono ad assicurare una tenuta sicura.

Un'ultima curiosità al riguardo dei superbraid: l'IGFA li accetta come madre lenza, ma, al momento attuale, la macchina per i test dei fili, che deve certificare i record del mondo presso la sede IGFA, non è in grado di operare correttamente con essi, poiché slittano sui blocchetti di serraggio.

Pertanto tutte le richieste dei record ottenuti con i superbraid non vengono rigettate, ma sono "pending", cioè in attesa di omologazione o meglio in attesa che sia approntata una macchina di testaggio specifica.

ATTREZZATURE

Harness

L'harness ed il belt o panciera da combattimento rivestono un'importanza fondamentale per questo tipo di pesca. Solo indossando un'imbracatura perfettamente regolata ed adatta si può pensare di riuscire ad applicare un'efficace pressione sul tonno anche in combattimenti che spesso si protraggono oltre l'ora.

L'harness deve essere del tipo renale, cioè abbracciare molto in basso sulla schiena, in molti tipi, addirittura, si configura a forma di seggiolino su cui "sedersi" con il proprio peso per forzare maggiormente, con minor sforzo.

Deve essere dotato di abbondanti imbottiture attorno ad una struttura interna rigida, che possa trasmettere la pressione delle cinghie su una superficie del corpo il più ampia possibile.

Tutta la ferramenta, moschettoni, anelli ed altro, devono imperativamente essere in acciaio inox e possedere una robustezza a tutta prova. Le regolazioni devono essere ampie, per poter dimensionare l'imbracatura su misura.

Occorre provare per tempo l'harness, posizionandosi con la canna in tiro, e registrarlo in modo da avere il mulinello all'altezza della pancia, non più in alto, con la manovella

perfettamente manovrabile con il braccio leggermente piegato e mai completamente esteso, per poter applicare la maggior forza possibile con il minor sforzo.

Inoltre l'imbracatura deve fasciare omogeneamente il corpo senza lasciare delle piegature non aderenti, che comportano l'appoggio solo per punti con conseguente indolenzimento delle poche parti a contatto.

Belt

Il bicchierino d'appoggio della canna, spesso costituito da una sola sbarretta d'acciaio inox trasversale su cui appoggiare la crocierina del manico, deve essere posto il più in basso possibile per poter avere una leva più favorevole.

La struttura che la supporta deve essere rigida, per non flettersi sotto sforzo, molto ampia ed imbottita, ma non eccessivamente, nella parte a contatto con le cosce.

Posizionarla sulle cosce è la posizione ideale, per ottenere una base stabile, un'altezza ottimale del mulinello rispetto al corpo ed un'angolazione corretta della canna in ogni situazione.

Accessori

Le ginocchiere sono consigliabili per appoggiarsi ai rails od ai bordi nel caso non siano già essi provvisti di imbottiture.

Le scarpe devono essere di tipo chiuso per evitare l'uscita accidentale del piede. La suola deve assicurare un grip, al di sopra di ogni sospetto, in America esistono addirittura delle calzature specifiche, pubblicizzate da angler specialisti della stand-up, quali Marsha Bierman.

Importantissimo per la sicurezza è tenere sempre assicurato, durante il combattimento, l'harness ad una cima robusta fissata ad un punto sicuro della barca, che ci dia la garanzia di poter essere salvati in caso di caduta in mare.

TECNICA IN COMBATTIMENTO

La cicala urla impazzita, mentre il rocchetto si sta velocemente riducendo, sfiliamo il manico dal portacanna e, anche senza aver già indossato l'harness, siamo già in combattimento.

Il grande tonno ha mangiato da pochi istanti e, con la leggera canna da stand-up, possiamo già assecondare le sue prime velocissime fughe, riuscendo a scansare pericolosi incroci con le altre lenze ancora in acqua. Non siamo più legati alla posizione

fissa della sedia da combattimento, ora siamo veramente in filo diretto con il nostro avversario, uno contro uno.

Questo è il grande pregio di questa tecnica: la mobilità e dobbiamo cercare di sfruttarla a nostro vantaggio. Inoltre la soddisfazione di sentirsi veramente in combattimento diretto con un gigante, senza interposto alcun supporto fisso, che possa filtrare le emozioni, che la lenza ci trasmette con immediatezza, pone questa sistema al top per sportività ed emozioni.

Non esiste una tecnica universale per il combattimento con la stand-up, ma ognuno deve cercare di personalizzarne ed acquisirne una propria. Le differenze fisiche, di corporatura e soprattutto le nostre preferenze ci devono guidare ad acquisire un nostro personale stile di combattimento, quello con cui ci si sentiremo più a nostro agio ad operare in maniera più naturale ed istintiva possibile.

Ciò è fondamentale soprattutto in questa tecnica, che si sviluppa totalmente in piedi, ed in cui cercheremo di sfruttare soprattutto il nostro stesso peso per poter contrastare le azioni del gigante.

Per fare questo non esistono posizioni o movimenti rigorosamente codificati, che debbano fedelmente essere adottati da tutti universalmente; le leve degli arti, il peso, la resistenza, la potenza di ciascun individuo differiscono troppo perché un singolo modello di combattimento possa essere ugualmente efficace. Perciò da una tecnica base, ciascuno deve sviluppare con l'esperienza, un metodo personalizzato, con movimenti il più naturali possibili.

Comunque, qualunque sia la variante utilizzata, bisogna sfruttare al massimo il proprio peso corporeo per effettuare i movimenti di pompaggio e trarne il massimo vantaggio.

Le prime fughe

Subito dopo l'allamata, il tonno gigante si produce, di solito, in una veloce e lunga fuga, in cui i cambi di direzione non sono mai numerosi. La stand-up, ci offre il vantaggio, di una maneggevolezza impensabile con altre canne.

Appena estraiamo il manico dal suo supporto ci troviamo già pronti ad assecondare, spostandoci a piedi nel pozzetto, con la canna bassa, la fuga nella direzione giusta, riuscendo perfino ad evitare, con sapienti brandeggi, pericolosi incroci con le altre lenze ancora in acqua. Già in questa fase possiamo apprezzare i vantaggi del manico curvo.

La canna inserita nel portacanna rimane in posizione più orizzontale e quando il pesce parte l'attrito offerto dalla carrucola apicale è molto inferiore, con minor rischi di rottura per surriscaldamento della lenza.

E' inoltre più facile sfilare il manico dal portacanna stesso, poiché, anche con la frizione chiusa sullo strike, la pressione, che si trasmette sulle pareti in gomma interne del supporto, è molto bassa.

Per mantenere uno stabile equilibrio la posizione dei piedi per terra è molto importante. Teneteli abbastanza larghi, più o meno come la larghezza del bacino ed occorre ben appoggiare l'intero plantare, sentitevi "ben piantati" per terra (o meglio per mare).

I movimenti devono essere sempre fatti un piede solo per volta ed una volta spostato il primo dovete sentire sotto alla pianta una solida presa prima di muovere l'altro.

Niente corse, salti o saltelli, che sotto il tiro sbilanciante del tonno e l'ondeggiamento della barca possono portare a perdite d'equilibrio, pericolose sia per l'incolumità personale, che per l'integrità della lenza.

Appena il tonno accenna a rallentare o a nuotare con regolarità, potete indossare con relativa calma l'harness ed il belt, anche con l'aiuto del mate .

Non affrettatevi a volere per forza compiere questa operazione durante una violenta fuga, poiché il rischio di sbilanciarsi in un momento così critico è troppo grande.

Nelle prime fughe non è così necessario avere già addosso l'imbracatura, poiché dovete solo limitarvi a controllare la frizione e la posizione della canna, operazioni che potete benissimo fare anche con il solo aiuto delle braccia.

Simulate più volte in precedenza l'operazione d'indossare l'harness e sperimentate quali sono i ganci da allacciare ed in quale ordine, insomma non trovatevi a doverlo indossare per la prima volta con un tonno dall'altra parte che tira come un indemoniato. Una volta indossato, è molto importante verificare che siano sempre rispettate alcune posizioni.

Il supporto del bicchierino deve appoggiare sulle cosce ed il più in basso possibile; il mulinello deve essere all'altezza della pancia e non più in alto; con le cinghie in allungamento, la canna deve essere facilmente raggiungibile dal braccio sinistro, all'altezza dell'impugnatura, senza piegare in avanti il busto. Nelle fasi concitate della fuga, occorre cercare di perdere meno lenza possibile.

Con l'imbarcazione bisogna seguire il filo in acqua, mentre l'angler asseconda, con la canna bassa ed alleggerendo adeguatamente la frizione, le sfuriate del tonno.

La velocità d'inseguimento deve essere il più possibile uguale a quella del pesce, regolando le manette del gas, possiamo avanzare verso il tonno senza perdere prezioso filo e senza mandare la lenza in bando.

Avvicinamento al tonno

Quando il tonno regolarizza il proprio nuoto, possiamo iniziare a pomparlo. Di solito in questa fase, si hanno alcune centinaia di metri fuori, e la lenza entra nell'acqua con un angolo non troppo accentuato.

L'imbarcazione si muove sempre in direzione del tonno, ma a velocità moderata, per permettere all'angler di recuperare la maggior quantità di filo con pompate molto ampie ed a buon ritmo.

Con l'ausilio della barca che si avvicina, lo sforzo per alzare la canna è molto lieve, e con la stand-up possiamo eseguire due tipi di recupero. Impugnando la canna con il braccio sinistro molto in alto, per ottenere un braccio di leva il più possibile favorevole, avviciniamo la canna al corpo piegando il gomito del braccio.

Distendendolo ed abbassando di conseguenza la canna, possiamo recuperare con la leva del mulinello una notevole quantità di filo ogni volta.

Mantenendo la canna ferma ed in posizione alta, si può indietreggiare di due passi con la canna, che di conseguenza si inflette, per poi, subito dopo che la canna si è raddrizzata, riportarsi avanti e contemporaneamente recuperare filo con il mulinello.

Con questo sistema, che è, per ragioni d'equilibrio, consigliabile solo con rollio limitato della barca, si ottiene un'azione del tutto analoga al pompaggio con il vantaggio di un dispendio limitato di energie.

Questi due tipi di pompaggio è utile utilizzarli solo quando il tonno non oppone molta resistenza, poiché, con pesce "piantato" risultano troppo dispendiosi oppure poco forzanti. Piegare e raddrizzare continuamente il braccio che sorregge la canna, implica un lavoro muscolare estremamente sfiancante, poiché coinvolge i muscoli del braccio, che non sono né i più forti, né i più resistenti.

L'indietreggiare e l'avanzare a piedi per recuperare lenza, non è affaticante, ma non consente di esercitare una notevole pressione sulla lenza, inoltre, per evitare di toccare con la lenza il bordo della barca, tale azione è praticabile solo con pesce lontano dalla barca e filo che entra nell'acqua con un angolo non troppo accentuato.

Perciò queste due tecniche di pompaggio vanno limitate ai casi in cui ci avviciniamo a bassa velocità con la barca oppure quando il tonno si lascia recuperare opponendo poca resistenza.

Pompaggio di forza

Per forzare veramente il pesce, bisogna adottare una tecnica, che coinvolga i nostri muscoli più forti, quelli delle gambe, e sfrutti a vantaggio il nostro stesso peso.

Una volta, che siamo riusciti a recuperare buona parte della lenza, che il tonno ci aveva sfilato con le prime fughe, ci troveremo, con circa 80-100 metri di lenza fuori, a dover

combattere con un pesce, che il più delle volte ha preso il fondo, stabilizzandosi ad una quota di suo gradimento, dalla quale non sembra per niente intenzionato a farsi spostare.

E' giunto il momento di fare sul serio, di forzare realmente per uscire da una situazione di stasi, da cui il tonno trae solo vantaggi potendosi riossigenare e tranquillizzare.

Gambe larghe come il bacino, per un buon equilibrio, e, trovata una posizione stabile vicino al bordo, cominciamo a "sederci" sull'imbracatura.

L'impressione, che dobbiamo avere, è proprio quella di metterci letteralmente a sedere sull'harness. Il nostro peso sarà interamente trasmesso alla canna, che dalla posizione quasi orizzontale si alzerà piegandosi senza fatica.

Contrastati dal tiro del tonno non cadremo per terra, anche perché ci controbilanceremo con i muscoli delle cosce, che dovranno dosare l'appoggio sull'harness in modo da raggiungere un equilibrio.

Contemporaneamente il busto mantiene sempre lo stesso angolo rispetto alle cosce e, in conseguenza della "seduta", viene a trovarsi in una posizione leggermente sdraiata.

Praticamente le ginocchia sono le uniche articolazioni che si muovono.

Per pompare basta "sedersi" sopra l'harness; le ginocchia sono le uniche articolazioni che si muovono.

A seconda delle preferenze, la mano sinistra può bloccare il filo sul mulinello oppure va ad impugnare la canna sempre in una posizione il più possibile alta.

In questo caso, mentre ci "sediamo" il braccio sinistro deve sempre e comunque rimanere disteso, senza piegare il gomito, per evitare uno sforzo del tutto inutile.

Dalla posizione seduta raggiunta, aspettiamo un attimo che la canna faccia il proprio lavoro recuperando in parte la piegatura raggiunta, ci rialziamo, raddrizzando le ginocchia, usando i muscoli delle cosce e gli addominali. Contemporaneamente recuperiamo lenza con il mulinello.

Il recupero del filo ci aiuta anche a rialzarci, agendo come un argano che ci solleva. In questa fase può essere utile usare la ridotta, visto che è preferibile favorire la potenza, piuttosto che la velocità, poiché il tonno non si farà recuperare tanto agevolmente e velocemente.

Raggiunto un ritmo giusto di pompate ci troviamo ad ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.

La pompata deve essere potente, ritmica, profonda, ma occorre stare molto attenti a non eccedere nell'alzare la canna. Superato di poco un angolo di circa 90 gradi fra la lenza e la canna occorre arrestarsi, un'ulteriore innalzamento della canna, come talvolta alcuni angler fanno, comporta un più elevato rischio di rottura.

Se l'angolo fra la lenza e la canna diviene molto acuto, il fusto lavora in maniera anomala lavorando troppo di punta e non riesce più ad ammortizzare un'eventuale testata del pesce.

Contemporaneamente, in questa posizione, cresce enormemente l'attrito della lenza con le carrucole, soprattutto quelle terminali, ed un'improvvisa fuga porta spesso ad una rottura.

Una minima testata del pesce, con la canna in questa posizione, può causare la rottura della lenza. Il filo, che esce dalla punta in direzione quasi parallela al manico, impedisce al fusto di ammortizzare qualsiasi colpo, anche a causa dell'enorme attrito offerto dalle carrucole di punta.

Appena ci accorgiamo che il tonno tende a piantarsi di nuovo, significa che ha trovato un assetto nel nuoto tale da riuscire a contrastare efficacemente il nostro tiro.

A questo punto aumentare la pressione sulla lenza è estremamente rischioso, perché ci si avvicina troppo al carico di rottura.

La soluzione per riuscire nuovamente a squilibrarlo è cambiare in continuazione la direzione del tiro, sia in orizzontale sia in verticale. Nel farlo siamo facilitati dalla grande maneggevolezza della stand-up e dal fatto che non siamo più vincolati ad un punto fisso, come con la sedia da combattimento.

La stand-up è di grande aiuto nei combattimenti con imbarcazioni di grandi dimensioni, nelle quali la grande distanza fra le murate laterali non permette al puntale della canna tradizionale, posizionata in sedia, di sporgere da esse; mentre con la piccola stand-up possiamo spostarci in qualunque posizione nel pozzetto e si può pure supplire, con la sua grande maneggevolezza, alla mancanza di manovrabilità dei grandi sportfisherman.

Allontanandoci con la barca, cambiamo la direzione di tiro rispetto alla verticale. Riprendendo a forzare, il pesce si sbilancia e, non riuscendo più a tenere il fondo, tende a risalire.

Tale azione è ancora più efficace se oltre alla direzione di tiro in verticale, la cambiamo anche in orizzontale, curvando con l'imbarcazione. Il tonno non ha più il tempo di trovare un assetto costante di nuoto con cui poterci contrastare e deve cedere metro per metro alla nostra azione di recupero, facendosi talvolta prendere dal panico, con azioni di fuga, che gli fiaccano ulteriormente i muscoli ed il "fiato".

Per ragioni di idrodinamicità, un tonno in fuga raccoglie tutte le pinne dorsali e pettorali dentro le apposite cavità, chiude bocca ed opercoli, poi parte in perfetta apnea. In preda al panico e con la fatica di un già lungo combattimento alle spalle, tali fughe sono estremamente sfiancanti, soprattutto se non gli concedete alcun momento di tregua, per recuperare il debito d'ossigeno.

Non c'è da meravigliarsi se, talvolta, dopo queste piccole fughe, che si fanno sempre più brevi, il pesce si faccia avvicinare con relativa facilità.

La macchia chiara, che si incomincia ad intravedere, è il tonno, ha incominciato a fare i "giri", il gioco si fa ora veramente difficile.

Finalmente il nodo della doppiatura esce dall'acqua. Cerchiamo di conquistare due spire di doppiatura sulla bobina, dopodiché passiamo la leva della frizione sul full ed ingraniamo comunque la ridotta.

E' giunto il momento di fare veramente sul serio. Sediamoci con forza sull'harness e confidiamo sull'azione della canna per riuscire con la sua elasticità a guadagnare lentamente centimetro su centimetro.

A questo punto le pompate sono brevissime e rapide, mirate più a rubare il tempo alle pinneggiate del tonno, che ad effettuare una vera e propria azione di pompaggio.

Non bisogna ora alleggerire un attimo il tiro, pena la ripartenza del tonno, che può avere il tempo di girarsi e trovare assetto e forza per sfilare altra lenza. L'imbarcazione deve continuamente manovrare per seguire le evoluzioni del pesce e non dargli la possibilità di prendere filo o di portarsi in posizione pericolosa per la lenza.

Non bisogna a questo punto avere eccessiva fretta, come, spesso, la vista della doppiatura in bobina inconsciamente ci suggerisce.

Il momento è sicuramente uno dei più critici; un' azione troppo violenta, nervosa o a scatti, può indurre il pesce a raccogliere tutte le ultime forze rimaste e a tentare un ultimo disperato tentativo di fuga, che può, cogliendoci di sorpresa, ridargli la libertà.

Molto meglio è operare con forza, ma in maniera omogenea, limitandoci, con un veloce e cortissimo abbassamento della canna, a far rientrare la lenza, che, viene passivamente recuperata dall'elasticità della canna nelle pause fra una pinneggiata e l'altra.

E' buona norma, comunque, tenersi sempre pronti ad alleggerire la frizione sullo strike, tutte le volte che il tonno, ripartendo, fa uscire nuovamente la doppiatura, nonostante il freno portato sul full.

Riducete prontamente la frizione anche nel caso in cui vi troviate improvvisamente sbilanciati da una reazione violenta del pesce, che, con un freno così chiuso e con così poco filo in acqua, si trasmette sempre in maniera brutale, con notevoli pericoli persino per la propria incolumità.

Non crediate che il pericolo di finire in mare, sia un'eventualità remota. Soprattutto con murate basse o con la sola presenza dei rails, basta uno sbilanciamento temporaneo per ritrovarsi fuori bordo.

Per queste disgraziate evenienze è **INDISPENSABILE** essere direttamente legati ad una cima robusta tenuta lenta, fissata all'altro capo ad un punto sicuro della barca.

La lunghezza di tale cima deve essere abbondante, per poterci permettere una notevole mobilità a bordo e, in caso di caduta in mare, per dare la possibilità di allontanarsi a distanza sufficiente per evitare urti contro angoli, eliche o plancette dell'imbarcazione. Tale precauzione è assolutamente irrinunciabile fin dalle prime fasi del combattimento.

Provate ad immaginarvi di finire sott'acqua completamente legati dall'imbracatura ad un complesso canna - mulinello del peso di 10 chili abbondanti, con un tonno gigante in fuga, che tenta con tutta la sua forza di affondare.

Cadendo fuori bordo, avete probabilmente anche preso qualche colpo, inoltre siete sbilanciati e sotto shock; quante probabilità avete di riuscire, in tempo utile, a coordinarvi, per riuscire, alla cieca, a raggiungere i moschettoni d'aggancio ed ad aprirli?

Risposta: nessuna!!!

Perciò preparate in anticipo tale cima.

Appena il terminale esce dall'acqua consegnatelo al wireman, è ora suo compito guidare il pesce al raffio o al punzone per la targatura.

La figura del wireman è purtroppo sottovalutata in Italia e spesso si passa direttamente alla raffiatura. Essa fa parte della tradizione del Big Game e gran parte delle soddisfazioni di questo nostro sport nascono unicamente dall'osservanza di tutti i riti propri di questo genere di pesca.

L'importanza di avere un buon wireman a bordo è perciò duplice, primo il rispetto della tradizione e secondo l'effettivo e spesso irrinunciabile aiuto, che può effettivamente dare nell'azione di pesca. La scarsa esperienza sia culturale, che pratica, di improvvisati wireman nostrani, ha purtroppo convinto, a torto, molti equipaggi, dopo anche alcune disastrose esperienze, a fare a meno di tale personaggio.

Molto spesso chi prende in mano il terminale si limita a tirare disordinatamente con quanta più forza possiede, determinando così brusche reazioni da parte del pesce o, peggio, buttando ciecamente il terminale nelle eliche, nei flap o nella carena senza neanche rendersene conto. Sicuramente, in tal caso è più giusto chiamarlo terminator, in quanto riesce comunque a porre a termine l'azione di pesca, ma con la perdita del pesce.

Di questi wireman è bene sempre farne a meno e, di conseguenza, preparare, nel caso si voglia usare un terminale oltre i 2 metri, un wind-on leader, per raffiare direttamente.

L'azione del wireman, deve essere decisa, ma gentile ed omogenea, per evitare reazioni brutali da parte del tonno gigante, che sentendo un diverso tipo di trazione può reagire in maniera imprevedibile.

Un buon wireman deve essere capace di tirare con forza il terminale, e non far avvertire al pesce la differenza di tiro rispetto alla canna continuando ad ammortizzare con le braccia le pinneggiate come se fosse un fusto che si piega. Inoltre deve ricordarsi il significato in inglese di "leader" come viene chiamato dagli americani il terminale.

Leader significa condottiero e tale deve proprio essere il terminale, che conduce il pesce al raffio od al punzone. Il wireman non deve solamente tirare a caso il terminale, bensì deve con esso guidare con precisione il pesce al raffiatore, evitando tutti i pericoli rappresentati dalla carena, eliche, flap ed altro.

Un buon wireman deve afferrare saldamente il terminale e "condurre" il pesce alla tag, come in questo caso, oppure al raffio.

L'imbarcazione dovrà, in questa fase, mantenersi sempre in movimento, allontanandosi a bassa velocità dal pesce, per forzarlo, in questo modo, a salire e per cercare di evitare il pericolo di far finire il terminale contro lo scafo o peggio nelle eliche.

L'azione di allontanamento facilita l'aggallamento del pesce, poiché, continuando a nuotare sempre nella medesima direzione della barca, non riesce ad opporsi al tiro verticale, che lo porta a "planare", sul fianco, verso la superficie.

Combattendo a poppa, è corretto mantenere la marcia avanti, al minimo e tenere il timone girato completamente dal lato ove si trova il pesce. Così facendo la barca avanza e contemporaneamente la poppa si allontana dal pesce, riducendo drasticamente il pericolo di trovarsi il terminale nelle eliche o sotto la chiglia.

Non appena il mate afferra il terminale, l'angler deve alleggerire la frizione al di sotto dello strike per tenersi pronto ad un'eventuale ripartenza, nel caso in cui il wireman non riesca a tenerlo.

Quest'ultimo deve sempre trovarsi nelle condizioni di lasciare il terminale senza rischiare grovigli o pericoli, se il tiro del tonno diventa insostenibile. Tenete la punta della canna sempre in direzione del pesce, prestando attenzione che il filo, anche se in bando, non si attorcigli mai sul puntale.

Se il tonno riparte, la frizione regolata leggera, ci permette di ammortizzare la "botta" della lenza che entra in trazione.

CONCLUSIONI

La pesca in stand-up ai giganti è sicuramente fonte di grandi sensazioni, emozioni e soddisfazioni, per il contatto più immediato, che consente con il tonno gigante.

Una volta acquisita una certa tecnica, che si sviluppa e si personalizza, in maniera naturale, dopo alcuni combattimenti, questo sistema di pesca, ritenuto sinora inadatto ai

giganti, si rivela sicuramente non penalizzante rispetto ai metodi sportivi tradizionali sinora usati.

Per finire una ricetta per pescatori in cerca di forti emozioni, consigliabile solamente a chi non soffre di malattie cardiovascolari. Prendete una stand-up 80 lb. e conditela con un superbraid da 100 lb.

Se avete sempre creduto che "Prendere il toro (o tonno!!! sic!) per le corna." fosse solamente un'espressione figurata, cambierete immediatamente parere!

Claudio Camera Roda